

Antonia Grasselli

I GIUSTI TRA LE NAZIONI. PER UNA NUOVA MEMORIA DELLA SHOAH.

1. Il progetto: contenuto e metodologia

La ricerca sui Giusti tra le Nazioni è parte integrante di un progetto di storia biennale di più ampio respiro, che ha esaminato il primo anno “La condizione degli ebrei bolognesi dalla promulgazione delle leggi razziali all’8 settembre del 1943” e il secondo anno “60° Anniversario della Liberazione. Gli Ebrei dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite: vie di fuga e impegno per la salvezza nel territorio bolognese (8 settembre 1943/21 aprile 1945)”, che è stato realizzato con il patrocinio e il contributo del Comitato per le celebrazioni del 60° anniversario della resistenza e della liberazione della Regione Emilia Romagna.

Importante è ricordare il contesto in cui è inserita per capirne lo scopo e le modalità di svolgimento.

La domanda di partenza è stata quella sulla *valenza formativa dell’insegnamento della storia*¹. Ci si è chiesti: in cosa e in che modo lo studio della storia dà il suo contributo alla formazione complessiva della persona? L’obiettivo formativo dell’insegnamento della storia è *la formazione del senso storico*, ossia l’apertura dello sguardo dei giovani alla dimensione storica in quanto tale, che consiste nella capacità di percepire la lontananza del passato e, al tempo stesso, la sua permanenza nel presente, ossia la sua diversità e la sua irriducibilità, ma anche il nesso che al presente lo lega in modo necessario e vitale.

La storia fornisce il metodo per cogliere la dimensione temporale dei fenomeni che sono intorno a noi. Questa dimensione non è di ricezione immediata, in quanto necessita di tecniche particolari per essere resa visibile². Occorre quindi impostare una didattica che abbia come scopo l’apprendimento della metodologia dell’indagine storiografica³.

Sulla base di queste premesse è stato impostato e strutturato il progetto di storia secondo queste modalità: lo studio della storiografia in via preliminare, la ricerca su un tema specifico e la visita ai luoghi.

1.1 L’argomento specifico del Laboratorio di storia “I Giusti tra le Nazioni. Il caso di Odoardo Focherini”, è stato sviluppato seguendo la modalità sopradescritta e grazie alla collaborazione di due studenti iscritti alla Scuola Superiore per l’Insegnamento Secondario dell’Università di Bologna.⁴

¹ “Non sarebbe il caso di rivedere la questione nel suo insieme e concepire lo studio non soltanto dei fatti storici, ma precisamente, nell’allievo stesso la formazione del senso storico, formazione che si dimostra non meno necessaria della formazione del senso letterario?”, R. Pernoud, *Medioevo un secolare pregiudizio*, Compiani, p. 168.

² cfr. Silvia Pizzetti, *Il passato dentro il presente: il sapere storico oggi*, in *Linea tempo*, dic. 2003, p. 12

³ cfr. Antonia Grasselli, *Stranieri in patria. Gli ebrei bolognesi dalla promulgazione delle leggi antiebraiche all’8 settembre 1943*, Pendragon, p. 43

⁴ Andrea Lederer – Davide Valentini, *Sessantesimo anniversario della liberazione. Gli ebrei dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite: vie di fuga e impegno per la salvezza nel territorio bolognese (8 settembre 1943 – 21 aprile 1945)*. Tesi di specializzazione all’insegnamento secondario, Università di Bologna.

Mi limito ora a descrivere l'articolazione del lavoro, la metodologia seguita e gli strumenti utilizzati.

Il testo base è stato costituito dal libro di Gabriele Nissim "Il tribunale del bene. La storia di Moshè Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti".

La lettura e la riflessione su questo testo hanno aperto la nostra mente alla possibilità di una nuova interpretazione della Shoah, quindi della storia in senso generale, ossia del passato, come del presente e del futuro.

Lo studio della storiografia, relativa alla persecuzione degli ebrei in Italia, ha comportato l'esame di diverse interpretazioni e ha rappresentato il momento successivo⁵.

Studiare la storiografia porta ad acquistare la consapevolezza che la storia che si studia è ricostruzione di una trama complessa di avvenimenti e del nesso che li lega, ma anche del rigore scientifico necessario perché questa ricostruzione corrisponda il più possibile alla realtà del passato.

Ciò che emerge quindi è una realtà fortemente problematica, proprio perché complessa.

Da questo tipo di studio la persecuzione degli ebrei italiani nel periodo 1943/1945 è emersa nel suo aspetto analitico, ma anche problematico.

Definito il contesto storico di riferimento, si è passati all'attività di ricerca che è stata prevalentemente incentrata sulla figura e l'opera di Odoardo Focherini (Carpi, Giugno 1907 – Hersbruck, dicembre 1944), Giusto tra le Nazioni e per il quale la Chiesa cattolica ha aperto il processo di beatificazione.

Attraverso una didattica induttiva di analisi delle fonti⁶ e di costruzione di ipotesi interpretative, gli studenti hanno potuto ricostruire la biografia di Odoardo Focherini, comprendere le ragioni del suo comportamento e del suo agire, collocarlo nel contesto storico-politico ed ecclesiale del suo tempo.

Ciò che è maturata negli studenti è stata certamente l'acquisizione della dimensione storica attraverso l'applicazione di una corretta metodologia storiografica, ma non solo. Lo studio diretto sui testi ha anche consentito un confronto personale con Odoardo Focherini e l'immedesimazione con lui.

Il "dinamismo conoscitivo", messo in atto proprio da questa metodologia didattica, ha attivato un "dinamismo esistenziale" molto più profondo e coinvolgente tutta la loro personalità.

L'incontro con dei testimoni diretti ha completato il nostro lavoro. La mattina di studio in università, sempre sul tema dei Giusti, organizzata per la Giornata della Memoria il 27 gennaio 2005, ha permesso di ascoltare la testimonianza di Maria Peri

⁵ I testi utilizzati sono stati i seguenti :

Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi

Michele Sarfatti, *Gli ebrei dell'Italia fascista*, Einaudi

Giovanni Sale, *Hitler, la Santa Sede, gli Ebrei*, Jaca Book

⁶ I testi di riferimento per lo studio di Odoardo Focherini sono stati .

Positivo super martyrio, Roma 2003

Odoardo Focherini, *Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Carpi, 2004

G.Lampronti, *Mio fratello Odoardo*, Bologna 1948.

(nipote di Odoardo Focherini), Franco Varini (ex deportato a Fossoli, Flossenbürg, Dachau) e Grazia Fiorentino (ebrea imolese salvata da Amedeo Ruggi).

Il seminario, organizzato presso il Liceo Fermi, il 9 febbraio 2005, “I salvati e i loro salvatori. Cotignola un approdo di salvezza per gli ebrei e i perseguitati politici durante la guerra” ha consentito la conoscenza di una realtà di rifugio molto singolare, che ha visto tutto il paese coinvolto nella sua realizzazione sotto la guida di due Giusti, Vittorio Zanzi e Luigi Varoli, ferventi mazziniani, e di don Stefano Casadio.

La testimonianza orale (che non è stata in questo caso studiata in modo specifico nei suoi limiti e nella sua complementarietà rispetto alla fonte scritta, come accaduto nel precedente progetto) ha in sé una forte capacità evocativa, poiché, comunicando un vissuto, rende presente il passato che si ricorda, avvicina così l’oggetto di studio.

1.2 La visita ai luoghi della storia infine è essenziale per potersi proiettare con più facilità nella realtà del passato che diventa, in un certo senso, concreta davanti ai nostri occhi, poiché i luoghi costituiscono lo scenario in cui i fatti che si studiano sono realmente accaduti.

Essendo da porre in relazione ai temi di approfondimento scelti, i luoghi visitati sono stati il campo di transito di Fossoli e il Museo del Deportato di Carpi e, in marzo, a conclusione del progetto, è stato organizzato un viaggio di istruzione in Polonia. Qui abbiamo visitato Cracovia (dedicando un’attenzione particolare ai luoghi ebraici), Auschwitz Birkenau, Czestochowa, Wieliczka.

2 . I Giusti e la memoria del bene

Entro ora nel merito del progetto di storia dello scorso anno affrontando la questione centrale, che ha allargato l’angolo visuale con cui studiare la Shoah, non solo perché ha portato a nuove conoscenze, ma soprattutto perché ha indicato quali caratteristiche (e contenuti) deve avere una memoria del passato che apra il presente al futuro, introducendo così alla speranza ⁷.

In sostanza la nostra ricerca e la riflessione che essa ha prodotto, sia in ordine allo studio della Shoah che al suo insegnamento, ha offerto una risposta alla domanda: come la memoria di eventi tragici ne può evitare la ripetizione?

Due sono gli aspetti principali connessi alla problematica dei Giusti.

Gabriele Nissim, cui si deve il grande merito di aver sollevato la questione della memoria dei Giusti a livello italiano e internazionale, li definisce con estrema chiarezza: nuova dimensione etica assunta dalla definizione di Giusto; utilizzo del concetto di Giusto come una nuova categoria (i giusti contro un genocidio) per leggere il fenomeno del totalitarismo e la storia in senso generale (memoria del bene) ⁸.

2.1 Il concetto di Giusto è stato per la prima volta elaborato nel contesto di un genocidio all’interno della riflessione storica attorno alla Shoah. Esso non indica il

⁷ cfr. Massimo Borghesi, *Educare alla memoria*, in *Lineatempo*, dic.2003, pp.24/27

⁸ cfr. Sante Maletta, *Testimonianza e perdono. Note per una memoria felice*, in *Lineatempo*, dic.2003, pp.41-42

comportamento esemplare dimostrato da una persona in tutta la sua esistenza, ma “la scelta etica di un individuo di fronte a un crimine contro l’umanità perpetrata da uno Stato”⁹.

Il merito di aver definito il “profilo” del Giusto è da attribuire principalmente a Moshe Bejski, presidente della Commissione dei Giusti dal 1970 al 1945.

“Non voleva – scrive Gabriele Nissim ne “Il tribunale del bene” – che si costruisse su quella collina di Gerusalemme il giardino degli eroi, ma il giardino degli uomini normali. Voleva esaltare il rischio che ogni uomo si assume e non esaltare soltanto quello estremo che mette consapevolmente in conto la morte (...). A Bejski piaceva pensare che la gente potesse scoprire, salendo su quella collina di Gerusalemme, i piccoli passi che gli uomini Giusti avevano tentato. Voleva che ogni visitatore uscisse da quel luogo di meditazione con il ricordo di migliaia di nomi sconosciuti impresso nella memoria, piuttosto che con l’immagine roboante di qualche decina di eroi”¹⁰.

Il Giusto è “colui che non rinuncia a essere uomo, e non vuole accettare, per un meccanismo misterioso e indecifrabile, di rimuovere il sentimento interiore di compassione per l’altro”.¹¹

Accanto alla scala dei grigi del male, denunciata da Primo Levi, esiste un’analogia scala del bene, una zona grigia del bene. Gli uomini che hanno avuto il riconoscimento di Giusti dalla Commissione di Yad Vashem non sono uomini perfetti, coerenti, ma persone normali, con i loro limiti e difetti, che di fronte ad una sollecitazione storica hanno deciso di agire in modo differente rispetto alla maggioranza delle persone. Gli atti di responsabilità verso gli ebrei che hanno compiuto, in cui hanno messo a repentaglio la propria incolumità personale, non hanno avuto solo un valore di utilità immediata, ma anche un valore profetico. Essi ci dicono che “la responsabilità individuale è l’unico antidoto. Non ci sarà mai la fine della storia, la nascita di una società pura, capace di espellere dalle proprie viscere il meccanismo perverso del male estremo. Ci saranno solo uomini Giusti che cercheranno di opporvisi e di resistere”.¹²

2.2 Questa constatazione ci porta a quell’altro aspetto della problematica dei Giusti, ossia la memoria del bene: “Una memoria esaustiva di un crimine contro l’umanità deve contemplare non solo la memoria di un male commesso da un sistema totalitario, ma anche il ricordo degli uomini che hanno cercato di resistere alla macchina dell’annientamento”.¹³

Non si tratta di mostrare l’ambivalenza della storia, ma di porsi nella condizione di comprendere sempre meglio la natura di quei sistemi totalitari che si sono resi responsabili di un crimine contro l’umanità.

Gabriele Nissim nei suoi scritti ci parla dei Giusti dei “tempi bui” o dei “tempi oscuri” dell’umanità, utilizzando un’espressione di Bertold Brecht.

⁹ *Storie di uomini giusti nel Gulag* (introduzione di Gabriele Nissim), Bruno Mondadori, p.3

¹⁰ G.Nissim, *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l’uomo che creò il Giardino dei Giusti*, Oscar Mondadori, pp.158-159

¹¹ *Storia di uomini giusti*, cit. p.4

¹² G.Nissim, *Il tribunale del bene*, cit. p.267

¹³ *Storie di uomini giusti*, cit. pp.27-28

“Oscuri” o “bui”, perché tempi in cui ciò che qualifica l’umano è diventato impossibile o quasi impossibile, ossia il pensare e l’agire da uomini¹⁴.

In un contesto sociale e politico come quello determinato dai sistemi totalitari, caratterizzato da una forte pressione ideologica (che impedisce di riconoscere la realtà quale essa è e che perciò impedisce di pensare) e dall’omologazione dei comportamenti (che inibisce la libertà del volere)¹⁵, in cui il male non era percepito come una tentazione, ma come un dovere, poiché “il pensiero dominante porta una società intera a credere nel valore morale del genocidio”¹⁶, i Giusti, nel loro agire da uomini normali in condizioni eccezionali, dimostrarono l’esistenza, in quel contesto, della possibilità di vivere da uomini.

“Le testimonianze di solidarietà verso le vittime – scrive Nissim di Bejski – erano l’unico strumento per svelare le potenzialità e la libertà dell’uomo. Più storie di aiuti e di salvataggio si scoprivano e si rendevano note, più si mostrava al mondo come sarebbe stato possibile arrestare la macchina dello sterminio. La memoria del bene era per lui la denuncia più radicale e rivoluzionaria dell’indifferenza e della viltà che aveva circondato la sorte degli ebrei”.¹⁷

I Giusti, preservando, l’idea fondamentale della speranza nell’uomo, hanno difeso la civiltà umana.

Quel “tedesco decente” di cui Etty Hillesum aveva quasi presagito l’esistenza nel suo diario¹⁸, c’introduce ad una nuova visione della storia, aperta alla speranza e carica per noi di responsabilità.

La storia personale di Moshe Bejski può aiutare a capire: “Bejski si rese conto insomma che l’unica cosa che gli avrebbe permesso di fare i conti col proprio passato era la memoria della felicità dovuta a un bene ricevuto. Ma perché ciò non diventasse una mera nostalgia, occorreva che tale rammemorazione fosse stimolata da un’esperienza di felicità presente, quella provocata dalla scoperta di nuovi Giusti: ogni volta che scoprivo una storia nuova mi sentivo ricompensato di tutti i sacrifici cui ero costretto”¹⁹.

Quella domanda del procuratore generale Gideon Hausner al processo Eichman che lo inchiodò alla sedia “Eravate 15.000 prigionieri di fronte a qualche centinaio di SS. Perché non li avete attaccati? Perché non vi siete ribellati?”²⁰ lo aveva costretto a fare i conti col proprio passato. Si ricordò di Schindler, l’uomo che lo aveva salvato e sentì il bisogno di rendergli omaggio. E’ la memoria del bene ricevuto che consentì a Bejski di recuperare il proprio passato e di assumersene la responsabilità, assegnandogli un compito per il futuro.

¹⁴ Sante Maletta, *Memoria dei giusti e costruzione della città a partire da Hannah Arendt*, nel presente volume, p.

¹⁵ Mariano Vezzali, *Hannah Arendt: un’indagatrice curiosa*, in *La nuova Europa*, n.1/2004, pp.56/58

¹⁶ *Storie di uomini giusti*, cit. p.4

¹⁷ G.Nissim, *Il tribunale del bene*, cit. p.274

¹⁸ “E’ un problema attuale: il grande odio per i tedeschi che ci avvelena l’animo (...) Ed ecco che improvvisamente, qualche settimana fa, è spuntato il pensiero liberatore, simile ad un esitante e giovanissimo stelo in un deserto d’erbacce: se anche non rimanesse che un solo tedesco decente, quest’unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari, e grazie a lui non si avrebbe il diritto di riversare il proprio odio su un popolo intero”, Etty Hillesum, *Diario 1941/1943*, Adelphi Edizioni, p.29

¹⁹ Sante Maletta, *Testimonianza e perdono*, cit. p.41

²⁰ G.Nissim, *Il tribunale del bene*, cit. p.90

I piccoli passi, che gli uomini Giusti hanno tentato, rappresentano quella possibilità positiva presente nella storia, la cui attuazione è affidata alla nostra responsabilità presente: “da quel momento in poi decise di dedicare la propria esistenza al compimento di un’opera, che iniziata nel passato, rischiava di venire annullata dall’oblio dei contemporanei e di essere così ininfluente sul futuro dell’umanità: la memoria del bene”.²¹

La memoria dei Giusti ci apre quindi alla dimensione della speranza.

2.3 Lo studio del libro di Gabriele Nissim “Il tribunale del bene”, che racconta la storia e descrive l’attività della Commissione dei Giusti di Yad Vashem negli anni della presidenza di Moshe Bejski, ha consentito l’individuazione di queste problematiche.

Le riflessioni maturate dagli studenti, ed esposte nelle loro relazioni, rappresentano un ulteriore arricchimento, in quanto documentano la rilevanza, dal punto di vista culturale ed educativo, di questa modalità di studio della Shoah.

Credo che il lavoro della memoria, impostato secondo questa modalità, possa dare la sostanza di un impegno alla stessa Giornata della Memoria.

L’articolo scritto da due studentesse, a commento della mattina di studio organizzata in università sui Giusti tra le Nazioni il 27 gennaio 2005, è stato per me un’ autentica rivelazione. In esso appariva chiaro come l’ottica dei Giusti consenta sia la diminuzione della distanza che si può avvertire di fronte a eventi così terribili, sia l’indicazione di un nuovo inizio, il cui compimento è affidato a ciascuno.

Esse scrivono: “Questa forte e stordente memoria del male per me non è del tutto concepibile e afferrabile, è lontana dalla piccola realtà dei miei 18 anni di vita, da un ambiente di pace e comodità. Mi sono resa conto che questa distanza così pericolosa, poiché è una minaccia alla memoria di eventi da non dimenticare, è diminuita partendo da un punto di vista diverso, ossia scoprendo le tracce di bene che, in un mondo inumano e completamente degenerato, seppur poche e nascoste, esistevano! (...) Dopo tutte le riflessioni fatte su questo tema mi viene da pensare al Giusto come alla cordicella di un vecchio pozzo: senza di essa l’acqua non potrebbe essere bevuta, senza di essa si vedrebbe solo un buco nero, profondo e sempre più piccolo, da non riuscire più a percepire la presenza di quel liquido vitale. Il buco nero, questo pozzo profondo costruito dall’uomo è tutto ciò che c’è stato, c’è e ci sarà del male, mentre il Giusto è ciò che ci farà scoprire la vita, la speranza nel momento in cui la maggior parte del mondo l’ha dimenticata.(...) L’intervento di Nissim è stato quello che mi ha coinvolto di più: è straordinario come le piccole azioni che questi uomini hanno compiuto (io al loro posto non so se avrei avuto il coraggio di farle) abbiano avuto conseguenze così vaste e in tutti gli ambiti. Il loro modello è utile anche nella vita di tutti i giorni e per questioni di minor importanza: si può sempre smettere di stare solo a guardare e iniziare a tuffarsi”.

(Chiara Imbriaco e Silvia Beghelli)

²¹ Sante Maletta, *Testimonianza e perdono*, cit. p.41

3 . Il laboratorio di storia su Odoardo Focherini: Io e Odoardo Focherini.

Il giardino dei Giusti è il giardino degli uomini normali, che hanno trovato dentro di sé le risorse per reagire, opponendosi al contesto sociale, politico e ideologico di un sistema totalitario e in questo modo hanno di fatto rappresentato una alternativa al sistema. Il Giusto non è un super eroe.

Questo approccio storico alla Shoah ha un alto valore educativo, proprio perché può consentire a tutti, non solo ai giovani, una immedesimazione con questi uomini, che erano realmente uomini come noi.

Capire questo non solo intellettualmente, ma scoprirlo attraverso una storia particolare che coinvolge e commuove, consente quella immedesimazione e identificazione che porta naturalmente alla domanda “Potrei agire anch’io come lui?” e capire che questa possibilità potrebbe un giorno essere offerta anche a noi.

Esemplificativo di questo percorso può essere considerato il laboratorio su Odoardo Focherini. La modalità di lavoro seminariale e l’analisi dei documenti (lettere e testimonianze), utilizzati per costruire ipotesi interpretative relative alle ragioni dell’agire di Focherini, all’opportunità delle sue scelte in rapporto al contesto storico in cui è vissuto, hanno ridato a Odoardo Focherini un volto concreto, una personalità precisa, una storia intessuta di incontri, comportamenti, azioni, sentimenti.

I due gruppi in cui è stata divisa la classe hanno esaminato la sua vita, il suo lavoro come amministratore del quotidiano cattolico “L’Avvenire d’Italia”, il ruolo della sua famiglia, l’aiuto prestato agli ebrei (in collaborazione con don Dante Sala) e agli sfollati, la collaborazione con il CLN. I due gruppi si sono confrontati poi con le ragioni del suo comportamento e del suo agire, attraverso l’analisi di alcune lettere scritte nei mesi di detenzione nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna, poi nel campo di transito di Fossoli (Carpi, Modena) e infine nel campo di Gries presso Bolzano.

Dalle lettere emerge con chiarezza il mondo interiore di Focherini, la profondità dei suoi legami affettivi con la moglie, i figli, l’amico Sacchetti, la madre.

Le virtù teologali e cardinali, per il possesso delle quali è stato aperto il processo di beatificazione, emergono nel loro esercizio quotidiano, quasi inconsapevole, intessute di una umanità trepidante e appassionata, a volte timorosa e stanca.

L’altro aspetto molto interessante è stato quello rappresentato dal rapporto di Odoardo Focherini con il contesto storico ed ecclesiale. Dopo l’occupazione tedesca il margine di manovra delle gerarchie ecclesiastiche si era ridotto progressivamente, fino quasi ad annullarsi nell’autunno del 1944, in seguito all’inasprirsi del regime di occupazione per l’avvicinarsi del fronte e l’arresto dell’avanzata alleata sulla Linea Gotica.

Mentre nelle lettere scritte da Bologna e da Fossoli Focherini lascia intendere tutta la sua fiducia in un intervento efficace in suo favore da parte dell’autorità ecclesiastica, nelle lettere successive emerge invece l’accettazione del destino a cui sentiva di andare inevitabilmente incontro e una maggiore e più realistica visione della situazione in cui si trovava.

Così come dalle testimonianze rilasciate e raccolte è emersa la vitalità, l'energia e la passione dell'uomo, il senso di concretezza dimostrato nella sua attività lavorativa e nelle azioni di soccorso, dalle lettere si coglie la maturazione dell'uomo e del cristiano.

La ricostruzione degli ultimi momenti della vita di Odoardo Focherini è stata possibile grazie alla testimonianza di un carabiniere sardo, Salvatore Becciu, internato a Hersbruk, che riferisce quanto appreso da Teresio Olivelli, che materialmente assistette Focherini durante l'agonia e la morte, morto a sua volta poco tempo dopo in seguito alle percosse subite per tentato di difendere alcuni prigionieri dalle angherie delle SS.

Il lavoro individuale assegnato agli studenti al termine dell'attività seminariale, prevedeva l'elaborazione di un saggio o di un testo di scrittura creativa che presupponeva, in entrambi i casi, l'applicazione del metodo esemplificato nelle ore di seminario sui testi (lettere e testimonianze) raccolti in una dispensa e un breve componimento intitolato "Io e Odoardo Focherini".

Questi componimenti descrivono come gli studenti siano riusciti ad interiorizzare una categoria interpretativa per lo studio della storia e abbiano potuto assimilarla a tal punto da trasformarla in un punto di vista con cui guardare se stessi e la propria vita.

"Sapete quale è la differenza tra un superiore ed un eroe?" è la domanda che si pone Nicola Cominetti nello svolgimento del testo "Io e Odoardo Focherini". La sua risposta coglie perfettamente la natura dell'uomo "giusto", descrivendo la sua figura esemplare.

Nel racconto "Un pomeriggio davanti ai miei ricordi" di Maria Rotondo, Odoardo Focherini rivive : l'aspetto fisico, l'animo, gli affetti, le convinzioni, il sentimento stesso dell'esistenza prendono corpo nei pensieri del giudice che proporrà per lui il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni.

4 . La visita al campo di Auschwitz Birkenau: i connotati esistenziali di questo viaggio nella memoria.

La visita ai luoghi della storia è una delle modalità seguite per impostare e strutturare i progetti di storia e ne costituiscono una parte essenziale. Infatti essi, rappresentando il contesto in cui gli eventi studiati sono realmente accaduti, aiutano a proiettarsi nella realtà del passato.

L'immaginazione, o meglio la capacità di penetrazione immaginativa negli eventi trascorsi, è di fondamentale importanza non solo per la ricreazione del passato stesso, ma anche per la sua interpretazione, perciò la possibilità di sperimentarne l'efficacia deve essere contemplata nell'azione didattica di un percorso di storia.

Infatti "quando l'azione didattica rispetta e propone la metodologia della ricerca storica, può sviluppare non solo un reale senso critico nei confronti dell'oggetto di studio, ma anche la capacità di immedesimazione. Lo studio della storiografia, la ricostruzione della memoria familiare, le esercitazioni all'archivio di stato hanno stimolato lo spirito di investigazione, ma contemporaneamente hanno alimentato la

creatività dell'immaginazione a un punto tale da riuscire a ricreare dentro di noi quel mondo che non è più e quasi a materializzarlo davanti ai nostri occhi, grazie al potere evocativo dei luoghi in cui gli avvenimenti del passato sono accaduti”²².

Quanto descritto della Memoria del Bene e del laboratorio su Odoardo Focherini confermano il raggiungimento di questi due obiettivi, ossia lo sviluppo di un distanziamento critico e, contemporaneamente, di una capacità di immedesimazione con gli avvenimenti e gli uomini del passato a tal punto che le conoscenze acquisite sono entrate a far parte della esperienza complessiva della persona.

La visita ai campi di Auschwitz e Birkenau va vista in questa prospettiva e come conclusione di un percorso di studio.

La particolarità del luogo e la modalità in cui è stata realizzata la visita hanno conferito a questa esperienza una forte connotazione esistenziale.

Dopo aver effettuato alla mattina una visita guidata al campo di Auschwitz, il pomeriggio gli studenti sono stati lasciati liberi di visitare, individualmente o a gruppi, il campo di Birkenau.

L'impatto con il luogo, le sue caratteristiche fisiche, i resti e le rovine, il silenzio, il relativo isolamento, dopo l'iniziale smarrimento e senso di angoscia, hanno provocato il desiderio di “vedere, capire, toccare” e hanno messo in moto un processo in cui tutte le facoltà della persona sono state coinvolte.

La percezione quasi fisica di quanto un tempo avveniva in quel campo, avvertito come qualcosa di reale e ancora vivo, ha provocato un profondo silenzio dentro di sé (“vuoto”) e ha posto di fronte a se stessi con una immediatezza e una chiarezza mai prima sperimentata (per cui domande, rabbia, paura, fuga, dolore).

Non c'è spiegazione che possa essere ritenuta adeguata, ma è proprio la ricerca di una risposta esauriente che sostanzia la memoria.

E il ricordo dei Giusti? Ritorna alla mente una frase di Focherini al cognato che era andato fargli visita al carcere di San Giovanni in Monte: “Se solo avessi visto come li trattano qui, ti pentiresti di non averne salvati di più”.

Questo pensiero sostiene lo sguardo, dà il coraggio di non fuggire di fronte alla sensazione della morte, che “rabbrivisce”, sostiene la fatica di “non scappare dalla realtà” e accettare la sofferenza del cuore, perché solo “con la sofferenza del cuore si cresce e si ama”.

Queste e molte altre osservazioni sono state scritte dagli studenti nelle loro lettere di risposta ad una mia iniziale, raccolte e pubblicate ora in questo volume.

5 . I Giusti continueranno ad esistere.

E' scritto nel libro della Genesi (Gen.18,20-33) che Dio avrebbe concesso ad Abramo di salvare Sodomia e Gomorra, purchè fosse riuscito a rintracciare almeno 10 uomini giusti. Abramo li cercò disperatamente, ma ne trovò solo uno e per questo motivo non ci fu salvezza per le due città. La conclusione di questo episodio non deve ridurre ai nostri occhi il suo significato, perché “nel tormentato dialogo con Dio (Abramo) aveva capito che per salvare il mondo dalla contaminazione del male ci devono essere

²² Antonia Grasselli, *Il potere evocativo dell'immaginazione*, in www.lineatempo/esperienze/ilcarsodellagrandeguerra.org

da una parte gli uomini giusti che resistono e dall'altra qualcuno che li ascolti e se ne prenda cura"²³. Potremmo dire che "l'azione del giusto raggiunge la sua completezza quando qualcuno ha la forza e la saggezza di riconoscerla"²⁴.

In altri termini, la memoria del Bene richiede l'opera di uomini e di istituzioni che la ricerchino e la custodiscano, che promuovano un lavoro di indagine, di divulgazione, e di formazione.

La scuola è una di queste istituzioni. Anche alla scuola è affidato il compito di non lasciar cadere nell'oblio la memoria del Bene.

I Giusti, se interiorizzati come categoria, possono diventare un criterio con cui leggere la contemporaneità, un modo per sentire se stessi nel mondo, una ipotesi interpretativa della storia del passato e di tutta la nostra cultura.²⁵

Considerata in una prospettiva più ampia, la memoria del Bene può contribuire a risolvere due importanti questioni che oggi premono, quella riguardante la *memoria trasversale* dei genocidi etnici e sociali del '900 e la cosiddetta questione del *passaggio del testimone*.

Una memoria a compartimenti stagni è una memoria pericolosa, facilmente strumentalizzabile ed è una memoria che preclude ad una effettiva comprensione di ciò che si indaga e di cui si vuole mantenere vivo il ricordo.

Come i Giusti (e la memoria del Bene) hanno dimostrato che solo una memoria completa può svelare la vera natura del male (i Giusti con la loro azione controcorrente hanno rivelato la radicalità del condizionamento sulle coscienze esercitato dal sistema totalitario), così una memoria trasversale che vada oltre i crimini e comprenda, accanto ad una tipologia delle vittime, anche una tipologia dei Giusti, potrebbe veramente aiutare alla comprensione del fenomeno del totalitarismo e della storia del 900.

La questione del passaggio del testimone è molto più complessa .

Essa tenta di rispondere alla domanda: come può l'ascolto di una testimonianza rendermi testimone a mia volta?

Non ci si interroga qui sull'uso della storia orale nello studio della storia contemporanea, ma se possa svolgere ugualmente il ruolo del testimone chi non ha le stesse caratteristiche del testimone diretto, che può esserlo proprio perché ha attraversato fino in fondo un evento.

Si tratta della testimonianza del cittadino²⁶.

Il cittadino, un essere umano in carne ed ossa capace di porsi di fronte agli avvenimenti con la propria sensibilità, la propria esperienza e i propri valori, ma anche con la consapevolezza dei propri limiti, può esprimere un giudizio morale sugli avvenimenti storici, perché "non solo è informato e capace di giudicare, ma è anche coinvolto personalmente, al punto da promettere di evitarne il riaccadere."²⁷

²³ *Storie di uomini giusti*, p.25

²⁴ *ivi*, p.3

²⁵ Sei alunni su 23, hanno portato all'esame di stato degli elaborati in cui la problematica sollevata dai Giusti è divenuta criterio di raccordo tra i diversi contenuti disciplinari.

²⁶ Cfr. Sante Maletta, *Testimonianza e perdono*, cit. pp.39-40

²⁷ *ivi*, p.40

Dalla testimonianza diretta alla testimonianza del cittadino, da una testimonianza che chiede di non essere dimenticata, perciò di essere compiuta dall'opera di chi ascolta, alla testimonianza di chi, esercitando l'azione del giudizio morale ed assumendosene la responsabilità, si assume un compito per sé.

La memoria del Bene può mettere in atto questa dinamica, può far maturare la testimonianza del cittadino.

Il ricordo dei Giusti e la memoria del Bene non hanno quindi solo una importanza sul piano culturale ed educativo, ma anche una grande rilevanza sul piano civile.